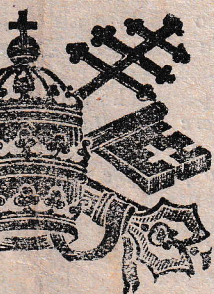


i dieci; nelle feste, cinque.

1886 - Martedì, 21 settembre.

Serva constanter, dilecte Fili, eos quos hactenus fovisti devotionis sensus in hanc Sanctam Sedem, perge in instituta contra impietatem pugna.

(PIO IX al Direttore dell'Unità Cattolica, il 29 agosto 1863.)



L'Unità

CATTOLICA

cetto i successivi all'e feste.

FRANCIA, AUSTRIA: anno, L. 37 — Sei mesi, L. 19 — Tre mesi, L. 10. — INGHILTERRA, BELGIO: anno, L. 54 — Sei mesi, L. 28 — Tre mesi, L. 15. — SVIZZERA: anno, L. 30 — Sei mesi, L. 16 — Tre mesi, L. 9. — ANNUNZI, cent, 40 la linea o spazio di linea. Dirigersi alla TIPOGRAFIA SUBALPINA di Stefano Marino, via Bertola, N. 21.

dunarsi pacificamente senz'armi come qualunque ordine di cittadini. Essi erano sotto la tutela dello Statuto. Incombeva al Governo l'obbligo di proteggerli nell'esercizio del loro diritto finchè rimanessero nei termini della legge. Il fatto di averli impediti e violentati non si può giudicare se non come un atto INCIVILE ED ILLIBERALE. Siccome noi non ci sentiamo liberi se non è garantita la libertà di tutti, amici ed avversari, poichè lo Statuto dice che tutti i cittadini sono eguali dinanzi alle leggi, siccome noi non ci sentiamo sicuri dei nostri diritti, se i diritti degli altri sono lasciati in balia delle violenze delle plebi e degli arbitrii del potere, così dobbiamo deplorare del pari l'intemperanza dei dimostranti di Bologna e la debolezza dell'autorità, che ha ceduto innanzi al tumulto della piazza, ed ha capitolato con lei. » Queste parole sembrano scritte dopo la proibizione del Congresso cattolico di Lucca, e, dubitando che la Nazione le voglia trascrivere nel settembre del 1886, noi stessi le abbiamo fin d'ora ristampate.

L'Unità Cattolica mandava come suo rappresentante al Congresso cattolico di Lucca l'illustre teologo Maurizio Arpino, curato della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, e già ne avea dato avviso al chiar.mo dottore Marcellino Venturoli. Ma questi ci scriveva da Bologna così:

« OPERA DEI CONGRESSI
« E DEI COMITATI CATTOLICI
« in Italia.

« Bologna, 19 sett. 1886.

« Comitato generale permanente.

« Bologna, via Mazzini, 14.

« Reverendissimo Teologo,

verno proibisce, ci serviremo del giubileo sacerdotale del Papa per attestargli riconoscenza, fedeltà, ubbidienza, ed un amor forte come la morte. I Vescovi italiani ci sospingono alla santa impresa, ed ecco un nuovo cenno delle loro lettere-pastorali. E prima ci si offre la pastorale del Vescovo di Cesena. Detto in essa del programma promulgato in tutto il mondo dai promotori della bella festa, esprime la fiducia che i suoi diocesani vorranno seguirlo con zelo cristiano, e a loro aiuto nomina una Commissione locale sotto la propria presidenza per concretare la partecipazione alla generale esultanza. Il 9 luglio era il Vescovo di Susa che rivolgeva alla alpestre sua famiglia spirituale somiglianti raccomandazioni. Lo zelante Prelato, in quella che pubblicava il resoconto dei frutti consolanti raccolti nella Diocesi per le tre Opere della *Propagazione della Fede*, della *Santa Infanzia* e dell'*Obolo di S. Pietro*, veniva a parlare di questa nuova Opera per le *Nozze d'oro* del Santo Padre Leone XIII. « Non siate voi, così egli a'suoi diocesani, gli ultimi a prendere parte a queste dimostrazioni; e sia per voi propizia occasione per dimostrare apertamente la vostra fede e la vostra devozione al Sommo Pontefice. Perciò vi raccomandiamo tre cose: pregare, operare e parlare. » E qui il Vescovo scende a dire partitamente di queste tre forme che deve seguire il cristiano per sostenere la sua parte nella pugna odierna del male contro il bene.

Dalla lettera che l'eminentissimo cardinale Placido Maria Schiaffino, presidente d'onore per la Commissione del Giubileo sacerdotale del Santo Padre, diresse a tutti i Vescovi dell'orbe cattolico, trae argomento ad una opportunissima e sapiente sua Pastorale il Vescovo di Fabriano

con cui si partivano i fatti politici
servivano. La storia dell'Unità Cattolica
invece contro lo Stato Pontificio.

ha preso volentieri il pretesto delle condizioni sanitarie d'Italia (oggi assai migliorate) per proibire il nostro Congresso; per cui staremo tutti a casa. Ciò non toglie però che io non debba ringraziare vivamente V. S. Rev.ma della lettera speditami e del pensiero di mandare invece di lei il reverendissimo signor teologo Arpino. Anzi dirò che per questo s'aggiunge un motivo di più per lamentare la suddetta proibizione, perchè il nome di V. S. e quello del suo degno rappresentante sarebbero stati assai cari al Congresso e gli avrebbero aggiunto autorità ed incoraggiamento. Ma vogliamo sperare che non mancherà altra occasione di poter approfittare del proposto favore, ed intanto la ringrazio ancora dell'aiuto assai efficace che ci presta col suo celeberrimo giornale, ecc.

« M. VENTUROLI. »

Le monacazioni in Italia e la circolare Taiani.

La *Libertà* di Edoardo Arbib si duole della circolare Taiani, che vieta le monacazioni nei conventi incamerati, e se ne duole, perchè questa proibizione non può produrre nessun frutto. « Qual beneficio, domanda la *Libertà*, raccoglieremo mai se sapremo a fine d'anno che niun frate e niuna monaca è uscita da ex-conventi di proprietà dello Stato, ma che cinquanta frati e cinquanta monache sono uscite da conventi nuovi, sui quali il Demanio non ha nessuna autorità? » (*Libertà*, n° 261, 18 settembre.)

E lo stesso giornale osserva al *Messaggero*, che aveva ricordato tutte le leggi di soppressione in Europa contro i Gesuiti dal 1593 fino al 1860: « Oh come mai, di grazia, mentre ricordate tanti fatti, tanti decreti di espulsione e di soppressione, non vi viene alla mente questa idea molto semplice e chiara: che se, dopo circa tre secoli di questa lotta, i Gesuiti sono più forti di prima, segno è che l'arma che avete adoperato a combatterli è un'arma spuntata? E come non intendete tutta l'assurdità di continuare con armi siffatte una lotta inutile? Da tre secoli di esperienza non volete dunque aver imparato nulla? » Proprio, non vogliono imparar nulla, come nulla impararono, non da tre, ma da diciannove secoli di esperienza, quanta ne fecero i nemici della Chiesa cattolica e del Papa!

LA PROIBIZIONE DEL CONGRESSO CATTOLICO ed il giubileo sacerdotale di Leone XIII.

Poichè noi cattolici non possiamo dimostrare il nostro affetto al Papa e la nostra devozione alla Chiesa nei Congressi cattolici, che il Go-

e Matenca. Discorre su la necessità della religione, su l'istituzione della Chiesa di Gesù Cristo, e come questa non possa essere che una, e come quest'una vera, fuori della quale non vi è salute, sia la cattolica romana, e come, mentre centro invisibile di essa è sempre Gesù Cristo, così centro visibile, capo supremo in terra sia lo stesso rappresentante di Gesù Cristo, il successore di san Pietro, il Romano Pontefice. « Deducete da quanto abbiamo esposto, esclama il Vescovo, la grande importanza del Papato, la dignità eccelsa del Papa! » Quindi tutti dobbiamo venerarlo, obbedirlo, amarlo; quindi tutti dobbiamo stimarci fortunati di poter trarre occasione dalla santa festa delle *Nozze d'oro* di lui, per manifestare codesti nostri sentimenti ed affetti. Eccitando perciò i suoi figli alla manifestazione religiosa che si compirà nell'anno venturo, annunzia la nomina di due deputati per ognuna delle due diocesi per dirigere e ordinare le cose riguardanti quella gran festa. Monsignor Vescovo di Cassano al Ionio, in mezzo alle cure della sacra Visita, scriveva ai parrochi della sua diocesi una lettera-circolare, nella quale fa conoscere i componenti la Commissione locale per promuovere e regolare la partecipazione alle feste pel Giubileo sacerdotale del Papa.

Il venerando monsignor Salvatore Magnasco, arcivescovo di Genova, scrisse una affettuosissima Pastorale su le *Nozze d'oro* del Sommo Pontefice al Clero e ai fedeli della sua Archidiocesi, e ne abbiamo parlato altra volta. Il Vescovo di Volterra, dando notizia dei preparativi che si fanno in ogni parte per la cara solennità, invita calorosamente il suo popolo a concorrervi, costituendo nella propria segreteria il centro del movimento a ciò necessario. In egual modo monsignor Vescovo di Acqui scrive ai suoi parrochi perchè, con lo zelo usato, curino la più generosa partecipazione dei fedeli a loro affidati alla grande e salutare manifestazione.

I SOLDATI PONTIFICII COMBATTENTI NEL 1867 glorificati da Giosuè Carducci nel 1886.

« Ab improbis irrideri laudari est. »

Racconta Plutarco che i migliori capitani antichi, greci e romani, si guardavan bene dall'avvilire il nemico che essi avessero vinto o col quale fossero per venire a battaglia; e che, per contro, usavano parlarne con lode, riputando che, vincitori o vinti, qualunque sfregio avessero essi lanciato all'oste avversa-

ria, questa ne sarebbe uscita glorificata ed essi infamati. Quindi il detto dell'antica Sapienza: *Ab improbis irrideri laudari est!* Infatti, delle molte e belle concioni che Giulio Cesare rivolse ai suoi soldati, prima o dopo la battaglia, non ne troviamo una sola nella quale, parlando dell'esercito nemico, egli non lo colmasse d'encomi, descrivendolo valoroso in armi, rotto alle fatiche ed ai pericoli della guerra, impetuoso nel muovere agli assalti, imperterrito nel sostenerli; impossibile quindi vincerlo senza supremo valore. Dal che avveniva che i soldati, vicini a dar battaglia, vieppiù si accendessero, o, già vincitori, si recassero a maggior gloria l'aver vinto.

Ciò premesso, vediamo come Giosuè Carducci glorificasse i zuavi pontificii, combattenti nel 1867. A Monterotondo presso Roma sono tuttavia in piedi i ruderi della porta, per la quale, nell'ottobre di detto anno, i garibaldini, dopo lungo e faticoso assedio, entrarono in quel paese, togliendolo ai Pontificii, che lo tenevano con circa 350 uomini. Desiderando ora quel Municipio di commemorare la strepitosa vittoria con una iscrizione da apporsi a quei ruderi, diede l'incarico di scriverla a Giosuè Carducci, e questi, fingendo che la porta parli, le fa dire così:

FUI SICURO BALUARDO AI VILI
OSTACOLO FUNESTO AI PRODI
CENTO GENEROSI MARTIRI
M'INAFFIARONO DEL SANGUE LORO
ARSI, CADDI E LIBERTÀ PASSÒ.

Intorno a quest'iscrizione il *Corriere della Sera* del 18 corrente pubblica una corrispondenza d'un suo *assiduo* lettore, il quale espone diverse ragioni colle quali dimostrare che « quella parola *vili* è fuori di luogo. » Fuori di luogo se il Carducci volle significare disprezzo per la bandiera del Papa. Di fatti, « a chi possiede il *senso storico* del Carducci, scrive il corrispondente, come può parere strano che vi sieno persone le quali trovino onesto e rispettabile difendere un Governo che aveva in proprio sostegno l'essere strettamente collegato ad una religione, e che per la lunghissima durata aveva abituato molte menti a considerarlo regolare? » Il corrispondente non avrebbe nulla a ridire se nell'iscrizione si leggesse *illusi*. « Chiamateli illusi se vi pare, ma incerti e vili perchè? E mi pare che noi a

E qui il corrispondente si spiega con un esempio che raccomandiamo all'attenzione del Carducci:

Oggi, infatti, non lasceremo ripetere all'indirizzò dell'esercito austriaco *la bianca divisa del vile*, perchè, pur volendo concedere alla retorica il diritto di questi sfregi, si pensa che l'Austria sopravvive e tiene a non essere insultata, ma quanto agli altri regimi caduti, che nessun Governo e nessuna forza rappresenta o protegge più, tutti noi, che ci vantiamo di temperanza, li lasciamo volentieri in preda di chi domandi di lacerarli ancora. Così la storia recente d'Italia la scrivono i radicali e noi vi poniamo sopra il polverino riflettendo che i maltrattati sono finalmente borbonici o preti.

Ma, frattanto, che cosa avviene? Avviene che, « quando il popolo di Roma, ad esempio, si accorge che quei preti, quei prelati, quegli impiegati, quei soldati, che erano gli organi del Governo distrutto, e possono rispecchiarlo ancora, vivono tranquillamente in mezzo ad esso, e non bevono continuamente sangue umano, come gli han fatto credere nei discorsi patriottici, quando degli entusiasmi moderni non gli si è mostrato che il lato corrispondente e brutto, cioè l'accanimento contro il passato, come potete pretendere che questo furore non sembri declamazione, e sulle spiagge lasciate scoperte dall'odio non germogli lo scetticismo? » E conchiude: « Che, se invece questa galvanizzazione degli antichi astii riesca, se le epigrafi sono veramente credute, confessiamo candidamente che in luogo degli ideali abbiamo nudrito i dispetti, e che nelle tendenze della vita italiana non tutto ha sapore di bene educato. »

Ricapitoliamo. Accusando di viltà i soldati pontificii, il Carducci, a detta d'un garibaldino che combatteva a Monterotondo nel 1867, si è chiarito: 1° Ignorante, perchè mancante di *senso storico* e di *senso comune*; 2° Calunniatore, perchè disse cosa falsa; 3° Pusillanimo, perchè si sarebbe guardato dallo scrivere altrettanto de' soldati austriaci o altri che portino tuttora armi, con cui difendersi dai gratuiti insulti; 4° Ineducato, perchè è venuto meno ai primi elementi del galateo. E così diede prova di possedere tutte le doti, per cui si distinguono i moderni anticlericali: ignoranza di spirito, perfidia di volontà, slealtà di cuore.

Si rallegrino impertanto i soldati pontificii;

dire « combattemmo per un'idea contro dei « mercenari » non guadagniamo niente di più che a dire « combattemmo per un'idea contro « coloro che ne avevano una opposta. »

Fuori di luogo, « se la parola *vili* vuol riferirsi a codardia di cui i Pontifici abbiano dato saggio nella campagna del 1867. » Perchè allora la parola medesima non sarebbe « nè esatta, nè prudente. » E così lo dimostra:

Siamo giusti: in alcuni luoghi, come a Monterotondo, *ci dettero abbastanza da fare*, nè avevano gli *chassepots*, come ha detto il *Secolo*, perchè le truppe papali non ebbero i fucili a retrocarica che nel 1869, e furono *remingtons*. Ma, prescindendo dai fatti, quante cose vogliamo? Vogliamo fare di noi tutti eroi e dei Pontifici tutti conigli, senza badare che, specialmente ove manchi l'inferiorità del numero, l'eroismo va a spasso, se s'abbia da fare gente che al primo colpo scappa? Che cosa diventano i due fratelli Cuioli se supponiamo che il drappello non molto numeroso che li andò ad assalire fosse composto di sagrestani? E, d'altra parte, chi ebbe a combattere contro gli zuavi non si trova rialzato a pensare che nel 1870, dopo il 20 settembre, andarono in Francia col nome di *Legionari dell'Ovest*, e che alla battaglia di Le Mans si distinsero tanto, che il loro tenente colonnello barone De Charette fu fatto generale? Anche i Prussiani, senza far torto a noi, erano un osso duro, e Gambetta, che elogiò De Charette, non era troppo clericale.

E prosegue:

Ma sì, all'ammirazione pei garibaldini concediamo molto, ma frattanto implicitamente consentiamo a sminuirla per soddisfare tutto l'antico astio contro i Pontifici; ed è la coesistenza di questi due sentimenti che sa trovare qualche resto di concordanza tra quelle due parole che si distruggerebbero a vicenda — *vile* il vinto, *prode* il vincitore.

Dai quali fatti, l'autore della corrispondenza, intorno al cui liberalismo, anzi garibaldinismo, non sembra che si possa dubitare, è condotto alla seguente riflessione:

Io credo che tra pochi anni non capiremo più il frasario delle lapidi che adesso muriamo, e scoteremo la testa a vedere che nei regimi passati non abbiamo trovato altro che crudeltà neroniane e codardie fanciullesche. Ma colpevoli di aver guardato le cose con occhiali così comodi, appariremo tutti; anche quelli tra noi che nella tenacia delle loro opinioni, non trovarono ragione sufficiente a denigrare le altrui benchè oppostissime, e amarono meglio combattere in nome degli entusiasmi che in quello degli odii; saremo travolti tutti nell'accusa; perchè chi non scrisse a quel modo la storia, la lasciò scrivere.

poichè, al tributo d'ammirazione, reso già al loro valore dal giudizio degli onesti e dalla storia imparziale, è venuto ad associarsi uno dei più fieri nemici della santa causa per cui essi combatterono, sul cui capo ricade la pietra che egli aveva lanciato contro la loro nobile ed onorata divisa. Si rallegriano, e, tra le prime glorie, annoverino quella di essere stati chiamati *vili* da un poeta che scrisse l'inno a *Satana* e il sonetto in lode della *beata Diana Giuntini*, e che, dieci anni prima che essi bagnassero del loro sangue le zolle di Monterotondo, cantava:

Il secolotto vil che cristianeggia!

La gerarchia cattolica nelle Indie orientali.

(Cont. e fine, V numero 219.)

Cum igitur in universis Indiae missionibus, quas commemoravimus, Evangelicorum nuntiorum studio et laboribus, eo iam res christiana provecta sit, ut non modo Salvatoris Nostri nomen summa cum libertate invocetur, sed Ecclesiae plures numerentur, eademque multis sapienter et utiliter institutis floreat, Nos quidem primum omnium Deo optimo maximo pro parta catholico nomini prosperitate singulares gratias et agimus ed habemus. Deinde vero quod Decessoribus Nostri's diu in optatis fuit ut ecclesiastica hierarchia in India atque in insula Ceylanensi constitueretur, id Nos ad efficiendum aggredimur. Quo facto consequutura bona, Deo iuvante, confidimus non pauca nec exigua, nominatim concordiae caritatisque incrementum, similitudinem et firmitatem disciplinae, populorum cum Episcopis maximeque cum Romano Pontifice stabiliorem coniunctionem, expeditiorem catholici nominis propagationem una cum ampliore virtutum christianarum cultu.

Itaque rogata, ut negotii gravitas postulabat, Venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sacro consilio christiano nomini propagando praepositorum sententia, fuis in humilitate cordis Nostri ad omnipotentem Deum precibus, implorataque ope immaculatae Dei Matris, sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, sanctorum Thomae Apostoli ac Francisci Xaverii, qui eas gentes sicut olim ad Evangelii lucem traduxere, ita nunc patrocinio caelestis tumentur ac tegunt; motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, de Apostolicae potestatis plenitudine, ad maiorem divini nominis gloriae fideique catholicae incrementum, harum Litterarum auctoritate, in universis Indiae orientalis Missionibus Episcopalem hierarchiam ad canonicarum legum praescripta instituimus.

Porro Decessorum Nostrorum vestigiis inhaerentes, qui primum Archidioecesim Goanam eique suffraganeas sedes Cochinchensem, Meliaporen-